

PARANOIA ED ESISTENZA. UN OMAGGIO A BRUNO CALLIERI

C.F. MUSCATELLO

Il rimpianto per Bruno Callieri, amico carissimo e maestro impareggiabile, si proietta nel ricordo vivissimo e quasi tangibile dei nostri incontri a Bologna dove una schiera fittissima di allievi della Scuola di Specialità ci circondava nel corso di indimenticabili riunioni (spesso intorno a una tavola imbandita) per ascoltarlo con reverente e affettuosa ammirazione. Innumerevoli erano i temi di psicopatologia che appassionavano entrambi. Un tema ci univa per antica passione: la posizione psicopatologica della paranoia che sembra delineare una particolare area di transizione fra pensiero comune e pensiero delirante. Tale singolare posizione della paranoia apre importanti prospettive in grado di fare luce su alcuni problemi irrisolti della psicopatologia, in particolare sui concetti jaspersiani di “derivabilità” e di “inderivabilità” delle sindromi deliranti.

Per questo, al di fuori da ogni possibile aneddotica, mi piace ricordarLo, riproponendo qui la mia presentazione al suo ultimo bellissimo libro, *Paranoia – passione e ragione*.

Riporto per esteso quel commento come commosso omaggio all'amico e maestro Bruno Callieri.

Il senso e la singolarità di questo importante libro sulla paranoia è anticipato nei suoi attualissimi contenuti già dal titolo: *Paranoia – passione e ragione*. Colpiscono i riferimenti e i rilanci culturali ormai rari e addirittura inusitati per un testo psichiatrico. Questo libro rappresenta soprattutto l'occasione per esprimere, ancora una volta, la mia ammira-

zione e la fraterna amicizia per uno psichiatra, Bruno Callieri, che ha segnato indelebilmente la storia della psichiatria e del movimento fenomenologico in Italia.

Uomo d'irriducibili e ampissimi interessi culturali, studioso e comunicatore di straordinario carisma, egli ha impresso un segno indelebile alla Psicopatologia e al suo insegnamento in Italia, rappresentando un riferimento assoluto per intere generazioni di futuri psichiatri.

Amico e spesso traduttore dei più grandi psichiatri del Novecento europeo, Bruno Callieri si è proposto all'attenzione del mondo psichiatrico internazionale per le sue umanissime "letture" delle realtà cliniche, alla luce di una sua originale prospettiva fenomenologica.

Le aperture teoriche di Callieri hanno sempre tratto spunto dall'osservazione clinica condotta con partecipe attenzione, in un rapporto di stretta interconnessione fra passione per la psicopatologia clinica, passione per la ricerca antropologica e passione per la didattica. Ciò rende la sua opera un mirabile esempio di sintesi (raro nel panorama della psichiatria non solo italiana) tra competenze cliniche, competenze culturali e capacità di elaborazione teorica.

È così che prende origine un modo del tutto originale d'intendere e vivere la psicopatologia, dove la patologia è in assoluta continuità con l'esistenza e con le sue molteplici e cangianti forme di vita. In questa prospettiva psicopatologica riconosco le mie stesse istanze culturali e scientifiche.

Questa linea culturale e didattica – voglio sottolinearlo – trova nella Scuola Psichiatrica di Bologna un suo preciso luogo di sviluppo e di instancabile rilancio nell'ambito dell'insegnamento universitario in Italia. Il Prof. Paolo Scudellari, mio primo allievo, ne rappresenta il suo attuale riferimento.

Senza giungere mai a formulazioni compiute e definitive, questa psicopatologia si apre all'analisi narrativa delle storie cliniche, come lettura della continuità di senso di ogni tragitto antropologico e come ostinato interrogarsi sulla varietà, sul significato e sulla progettualità di mondi immaginari possibili.

La densa meditazione di Bruno Callieri sulla paranoia promuove, nell'area del pensiero psichiatrico, l'attualità di questo modello psicopatologico. La scelta del tema della paranoia non è casuale, perché consente il pieno dispiegamento delle prospettive prima enunciate, sottolineando la potenziale "derivabilità" di ogni esperienza psicopatologica. Nel collegare pensiero comune e pensiero delirante si percorre una direttrice che scavalca, sotto traccia, tradizionali dicotomie nella prospettiva della comprensibilità e della continuità di senso di ogni esistenza.

I. PARANOIA ED ESISTENZA

La nozione di “paranoia” presenta allo psicopatologo un grande valore euristico, se teniamo conto che i deliri paranoicali sembrano delineare un’area di transizione fra pensiero comune e pensiero delirante, segnalando la loro possibile continuità anche con aree più disgregate della psicopatologia, quelle più propriamente schizofreniche.

Kretschmer (1950) rende dinamico il concetto di “carattere paranoicale”, ponendolo in relazione a particolari *life-events* o eventi-chiave dell’esistenza, e salda, con il concetto di “sviluppo paranoicale”, personalità, biografia e delirio:

Alla radice degli sviluppi paranoicali si trova un complesso di sconfitta e un senso tormentoso di colpa sul quale, nel corso di una evoluzione decennale della personalità si innesta, come iper-compenso, un rigoglioso sistema di pensieri di grandezza, di odio e di vendetta, una smisurata supervalutazione di se stesso appaiata ad una concezione stenico-aggressiva della vita.

Come si può vedere, Kretschmer sottolinea la continuità esistente tra deliri paranoicali e struttura personologica sottostante. L’ipersensibilità alle offese (il cosiddetto polo astenico) è il tratto che accomuna, secondo l’Autore, tali personalità, mentre una tenace combattività, alimentata da un peculiare atteggiamento rivendicativo (polo stenico), favorirebbe abnormi risposte aggressive. Dalla commistione in diverse proporzioni di tali caratteristiche si profilerebbero sviluppi deliranti sensitivi (deliri di riferimento), od espansivi (fra cui il classico delirio di querela). Nell’inguaribile rivendicatività paranoicale sembrerebbe dunque implicito un movimento oscillatorio, un regime di instabilità che ripropone senza fine, come un *cubo di Necker*, due moduli psicopatologici antitetici e speculari: l’angoscia persecutoria e l’esaltazione megalomantica.

Fra gli autori che si sono occupati delle strutture paranoicali, si distingue il profilo incisivo e indimenticabile della personalità paranoicale tracciato da Tanzi nel *Trattato delle malattie mentali* (Tanzi e Lugaro):

I deliri dei paranoici hanno radice nella singolarità di un carattere, di cui sono elementi essenziali il forte egoismo, un altissimo concetto di sé, un orientamento diffidente verso gli altri, un senso di misticismo espansivo e militante, uno spirito cavalleresco di protezione attiva o di devozione passiva ad un ideale amoroso, una intolleranza sofisticata dell’ingiustizia anche immaginaria [...] e soprattutto una rara tenacia e coerenza dei sentimenti

propulsori che danno un indirizzo alla sua condotta combattiva e instancabile.

Figure della grandiosità paranoicale: il giustiziere.

Il caso di un paziente paranoico S., a forte connotazione rivendicativa, mi ha permesso di risalire ad una particolare figura delirante della grandiosità paranoicale, modulata sul tema della giustizia (Muscatello, Scudellari *et al.*, 1985a, 1985b, 1985c, 1987, 1999).

Il mondo del paziente S. appare organizzato intorno ad una grandiosa “metafora” scenica che proietta un fascio di luce sulle sue strutture di significato. L’epicentro del suo immaginario è il Tribunale:

Lo scenario è grandioso. Al centro della predella c’è il giudice del tribunale che può trasformarsi, all’occorrenza, in giustiziere. [...] Spesso c’è diverbio: le parti contrapposte si spiano, studiano le mosse, si offendono. Per questo il processo è un gioco teso e richiede un’aula grande con numerosi spazi di fuga, rappresentati da stanzette e cunicoli limitrofi. Rispetto ad altri riti della vita pubblica il processo si distingue perché c’è sempre un colpevole che, per giustizia o fatalità, è anche, sempre, condannato.

Ci troviamo di fronte ad una grandiosa fantasia controfobica, utilizzata da S. per sottrarsi al rischio persecutorio dell’identificazione col colpevole («[...] che, per giustizia o fatalità, è anche, sempre, condannato»). Il paziente ha individuato nel tribunale il luogo privilegiato dove può dirottare tanto la sua grandiosa rivendicatività che la sua latente angoscia persecutoria. «In questa sala – come dice S. – ci sono numerosi spazi di fuga, rappresentati da stanzette e cunicoli limitrofi». Questi cunicoli, questi spazi di fuga, sono l’equivalente scenico dell’angoscia persecutoria di S. In realtà, nel processo che si celebra in questo tribunale, *de re tua agitur*.

Molte sono le analogie e i significati metaforici che collegano il mondo immaginario di S. con l’atmosfera de *Il Processo* di Kafka.

In uno degli anfratti dell’edificio del tribunale, dove si terrà il processo al protagonista del romanzo, è ricavato lo studio del pittore Titorrelli, specialista in ritratti di giudici. Qui la Dea della Giustizia, raffigurata in una grande tela alle spalle del pittore, subisce agli occhi del protagonista Josef K. una lenta metamorfosi, trasformandosi in Dea della Caccia. Il processo è dunque il luogo dove la Dea della Giustizia è marcata dalla casualità più selvaggia e persecutoria, che la trasforma in enigmatica Dea della Caccia. Questa immagine emerge nella scena come stupefacente icona del mondo persecutorio.

La sottile atmosfera persecutoria, che abbiamo percepito nella scenografia del tribunale di S., trova nelle parole conclusive del paziente una emblematica sintesi. «Il giudice può trasformarsi, all'occorrenza, in giustiziere» e «l'imputato, per giustizia o fatalità, è sempre condannato». Anche nel processo di S. la Dea della Caccia è sempre in agguato e controlla un mondo costantemente bersagliato dal rischio persecutorio.

La Fatalità, evocata da S., rappresenta l'ultimo e più incontrollabile rischio implicito nella paranoia, rischio a cui sono esposti i due protagonisti del processo, il giudice e l'imputato. La coppia di opposti, per imperscrutabile fatalità, può sempre invertire le sue polarità: il giudice può diventare imputato, il giustiziere può trasformarsi in giustiziato.

II. IL RAPPORTO SIMMETRICO E REVERSIBILE COL "DOPPIO"

Nella paranoia esiste un rapporto simmetrico e reversibile fra persecutore e perseguitato. In realtà l'imperscrutabile fatalità accoppia le due figure contrapposte del tribunale in una sorta di "maligna simmetria", che implica la possibile reversibilità dei ruoli. Queste due figure, che rappresentano l'istanza persecutoria e quella difensiva megalomane del mondo paranoico, sono fatalmente accoppiate. Esse sono «come il suono e la sua eco, come l'oggetto e la sua immagine riflessa, come il va e vieni di un pendolo...», per riprendere le parole di D. Cargnello a proposito de *Il caso Wagner*. A ben vedere attraverso le figure contrapposte e speculari del giudice e dell'imputato si annuncia il tema psicopatologico del "doppio" come sosia persecutore (Muscatello, Scudellari *et al.*, 1993). E, nella logica del "doppio", il giudice è, da sempre, anche imputato, e il giustiziere è, da sempre, destinato ad essere giustiziato.

Questa verità ineluttabile, al di là di ogni illusoria contrapposizione, viene rivelata fino all'ultimo dettaglio nel racconto di Kafka *Nella colonia penale*, che sembra rappresenti in modo completo e definitivo l'esemplare parabola dell'esistenza paranoica.

In questo racconto viene illustrato uno strumento di tortura che è "la macchina dell'esecuzione capitale". Essa è fabbricata ad erpice ed incide sul corpo del condannato, con innumerevoli aghi, la ragione della condanna, per poi trafiggerlo a morte. L'imputato apprende solo verso la fine del supplizio, come una rivelazione, il comandamento che ha trasgredito.

Alla fine del racconto l'ufficiale custode della macchina, che è anche giudice e giustiziere, per illustrare al visitatore l'esemplare funzionamento, si fa da questa giustiziare, confermando l'assioma di una

“maligna simmetria” che lega indissolubilmente persecutore e perseguitato, giustiziere e giustiziato in una fatale reversibilità dei ruoli. Il testo che il giustiziere si è fatto incidere sul corpo è: «Sii giusto!».

Anche la prescrizione incisa dalla macchina della tortura non va trascurata ed acquista un suo specifico significato in rapporto al nostro tema. Come osserva molto opportunamente Tatossian, «è soprattutto nella legge scritta, nella legge come libro e testo, piuttosto che negli usi e nei costumi dominanti, che il paranoico ripone la sua speranza» (2001).

La parabola kafkiana sottolinea e rilancia qui, vertiginosamente, il modello di paranoicalità querulomanica più grandioso e tipico, dove l'imperativo della giustizia assoluta coinvolge il mondo intero, per primo il protagonista, e lo conduce, in suo nome, al supremo sacrificio (non dimentichiamo che nel destino del paranoico è frequentemente inscritto un destino suicidario... – Muscatello, Scudellari *et al.*, 1993a).

Questo imperativo è ancorato, come sottolinea Tatossian, al valore assoluto della parola scritta intesa come legge, o meglio ancora, voglio aggiungere, come “tavola della legge”. In questo caso così straordinariamente significativo di paranoia in letteratura il «Sii giusto!», inciso sul corpo dell'ufficiale, non è la mera espressione di una trasgressione, ma l'icona stessa della legge, la “tavola della legge”, un vero e proprio “decalogo di pietra” scritto nella carne.

L'estrema conclusione della parabola kafkiana è riposta nella descrizione finale del corpo senza vita dell'ufficiale: «Era rimasto come in vita; non il minimo segno della redenzione promessa; quel che tutti gli altri avevano trovato nella macchina, l'ufficiale non ve l'aveva trovato [...]». Ogni aspettativa di redenzione e di catarsi che l'ufficiale, come il paranoico, ripone nella giustizia, trova qui il suo inevitabile, definitivo fallimento.

Ma è ora di concludere per ritornare al libro di Bruno Callieri, alle sue innovative aperture antropologiche e alle mirabili esplorazioni letterarie che ci offre in tema di paranoia. Ho voluto aggiungere due esemplari parabole kafkiane alla galleria di figure letterarie, che il libro con tanta forza evocativa illustra, proprio per testimoniare la mia profonda affinità col suo mondo culturale e didattico.

BIBLIOGRAFIA

- Callieri B., Maci C.: *Paranoia – passione e ragione*, presentazione di C. Muscatello. Anicia, Roma, 2008
Cargnello D.: *Il caso Ernst Wagner*. Feltrinelli, Milano, 1984

- Kafka F.: *In der Strafkolonie*. Lipsia, Wolff, 1919. Trad. it.: *Nella colonia penale*, in *Racconti*. Frassinelli, Torino, 1949
- ... : *Der Prozess*. Berlin, Schocken Verlag, 1935. Trad. it.: *Il processo*. Frassinelli, Torino, 1963
- Kretschmer E.: *Medizinische Psychologie*. Stuttgart, Thieme, 1950. Trad. it.: *Manuale teorico pratico di Psicologia medica*. Sansoni, Firenze, 1952
- Muscatello C.F., Scudellari P.: *Paranoia e dintorni (seguendo le tracce di D. Carnello)*. COMPRENDRE, 9: 93-112, 1999
- Muscatello C.F., Scudellari P., Inglese S., Ravani C., Pardi G.: *Note per una fenomenologia delle personalità paranoicali*, I parte. RIV. SPER. FREN., 104, 841, 1985a
- Muscatello C.F., Scudellari P., Ravani C.: *Il suicidio e il doppio. Un paradigma psicotico*. RIV. SPER. FREN., CXVII, 639-648, 1993a
- Muscatello C.F., Scudellari P., Ravani C., Bologna M.: *Considerazioni sulla paranoia in margine al dramma Wahn di E. Wagner*. Atti del XXXVI Congresso della S.I.P., Milano, 1985b
- ... : *Note per una fenomenologia delle personalità paranoicali. Aspetti dell'immaginario paranoicale*, II parte. RIV. SPER. FREN., CXI, 48, 1987
- Muscatello C.F., Scudellari P., Ravani C., Pardi G.: *La paranoia fra struttura di personalità e sintomo*. Atti del XXXVI Congresso della S.I.P., Milano, 1985c
- Muscatello C.F., Scudellari P., Vistoli P., Scardovi A., Basso L., Ravani C., Tenuzzo C., Vittorangeli M.: *Ipocondria e paranoia. Aspetti personologici dell'ipocondria delirante*. RIV. SPER. FREN., CXVII, 626-638, 1993b
- Tanzi E., Lugaro E.: *Trattato delle malattie mentali*, II ed. Società Editrice Libreria, Milano, 1933
- Tatossian A.: *L'interpretazione paranoica*. PSICH. GEN. E DELL'ETÀ EVOL., XXXVIII, 1: 69-74, 2001

Prof.sa Clara F. Muscatello
Via Guerrazzi, 28/2
I-40125 Bologna